

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 1 (2025)

Le religioni come strade di pace

Luigi Mariano Guzzo

Rivista online del Centro Interdisciplinare
"Scienze per la Pace" - Università di Pisa



Publicato: 8 novembre 2025.

Per citare l'introduzione:

Guzzo, L. M. (2025), "Le religioni come strade di pace", *Scienza e Pace*, XVI (1), pp. i-iv.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Le religioni come strade di pace

Luigi Mariano Guzzo*

Il presente fascicolo di *Scienza e Pace* propone una riflessione sul ruolo delle religioni nelle costruzioni della pace. I contributi raccolti in questo numero prendono le mosse da un'attività didattica che, attraverso la riflessione critica e il dialogo nell'aula con le studentesse e gli studenti, è diventata anche un'attività di ricerca. I saggi riprendono alcune delle lezioni e dei seminari tenuti per i Corsi di *Diritto e religione* e di *Diritto comparato delle religioni*, nell'ambito delle iniziative di didattica speciale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, in collaborazione con il Progetto di ricerca di ateneo «La pace fragile». Ci si riferisce, in particolare, al mini-corso «Le religioni come “strade di pace”» (a.a. 2022/2023) e alla clinica legale «Percorsi di de-radicalizzazione e gestione dei conflitti religiosi» (a.a. 2023/2024).

I diversi contributi assumono in questo fascicolo una veste unitaria, attraversati da una chiave di lettura interdisciplinare. L'obiettivo è quello di esplorare come le religioni possano effettivamente rappresentare un dispositivo di trasformazione nonviolenta dei conflitti e di realizzazione di *società pacifiche*. Certo: le religioni hanno alimentato, e ancora alimentano, divisioni, persecuzioni e guerre. Eppure, la violenza appare una degenerazione patologica delle esperienze religiose che, al contrario, possono diventare una risorsa per la costruzione pace.

Gli articoli sono organizzati lungo alcuni macro-temi di fondo, che corrispondono ad altrettanti filoni di ricerca. Questo numero della rivista si apre con la constatazione che può esserci un drammatico intreccio tra fede e potere, analizzando la violenza diretta e il suo radicamento nelle giustificazioni religiose. L'analisi storica di **Sandri** appare fondamentale per comprendere la guerra russo-ucraina in atto, dove l'elemento religioso è decisivo nella comprensione

* Professore associato di Diritto e religione all'Università di Pisa. E-mail: luigimariano.guzzo@unipi.it.

delle dinamiche geopolitiche. Per il Patriarcato di Mosca l'«operazione speciale» russa è una «guerra santa» contro un Occidente che è «sprofondato nel Satanismo». Una forma di «sacralizzazione» della guerra, quindi, che si radica nel mito storico della «Terza Roma» e giustifica il massacro in nome di Dio. La prospettiva è comunque ambivalente, in quanto bisogna riconoscere la risposta, non solo etica ma anche istituzionale, che i *leader* delle comunità di fede portano avanti per la costruzione della pace positiva. Il contributo di **Tanzarella** si focalizza sul magistero di Papa Francesco, in particolare sulla condanna esplicita nei confronti dei produttori e commercianti di armi e sulla promozione della nonviolenza attiva come modello di relazione sociale. In un simile contesto, l'enciclica «Fratelli tutti» sulla fratellanza e sorellanza universale propone un modello di *leadership* religiosa, che promuove la giustizia sociale. Le religioni, quindi, rappresentano delle risorse per la promozione della pace. Su questa linea **Lombardi** esplora il concetto di fraternità nel magistero pontificio contemporaneo – una parabola «leoniana», si può affermare: da Leone XIII a Leone XIV –, sottolineandone anche le implicazioni canonistiche.

Morandini ripercorre l'evoluzione del movimento ecumenico moderno, evidenziando il suo legame indissolubile con la ricerca della pace. Nato nel 1910 come reazione allo «scandalo di un cristianesimo diviso», il movimento ha portato alla fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) nel 1948. L'ecumenismo viene presentato come una «speranza di pace» che opera nella direzione di definire i rapporti sociali come fondati sulla giustizia e sulla riconciliazione tra le comunità.

Il secondo filone della ricerca si sofferma sulla violenza strutturale che può manifestarsi all'interno delle esperienze religiose e delle loro strutture istituzionali. Il caso-studio è rappresentato dalla tradizione giuridica islamica e dalla possibilità di percorrere alcune piste di riforma nell'ottica di curare una relazione tra generi ferita. Una riflessione critica sulle strutture patriarcali dell'istituzione islamica, che hanno storicamente limitato la libertà femminile, è offerta da **Iannucci**. Il femminismo musulmano emerge come un movimento critico che mira a smantellare le interpretazioni misogine della *Sharia* e a promuovere l'eguaglianza tra i generi in accordo con i principi coranici. Sulla

stessa linea **Abu Salem** propone un'analisi sulla genesi delle diseguaglianze di genere nel diritto islamico. Per l'autrice, l'elaborazione del *fiqh* classico ha trasformato il messaggio coranico in regola discriminatoria, soprattutto per quanto attiene agli istituti del diritto di famiglia. In questa prospettiva, la Tunisia è presentata come un osservatorio privilegiato, nonostante le criticità rilevate di alcune norme che subordinano la tutela dei diritti femminili a parametri confessionali. Infine, il contributo di **Mourabi** prova a decostruire pregiudizi, interpretazioni parziali o stereotipi culturali che danno una narrazione non adeguata della tradizione islamica.

Il terzo macro-tema sposta il *focus* sui modelli alternativi di gestione della diversità culturale in contesti plurali. **Negri** affronta il tema della *de-radicalizzazione*, anche in relazione all'art. 27, comma 3, della Costituzione italiana. Per l'autore, il processo di de-radicalizzazione è fondato sul riconoscimento della dignità umana e sull'attuazione del principio di solidarietà. In tal modo, si presenta un modello costituzionalmente orientato per garantire la sicurezza pubblica, in una prospettiva di giustizia trasformativa e di rieducazione, anziché di mera repressione. Più nello specifico, poi, **Olios** si sofferma sul ruolo delle religioni nel contesto delle migrazioni, proponendo di interpretare le religioni come bacini semantici generativi che sono capaci di facilitare processi di traduzione interculturale e di rigenerazione dei significati condivisi, essenziali per il dialogo e la costruzione della pace. Un esempio della funzione "generativa" delle religioni è dato dalla proposta di **Fregoli** che presenta le *stanze del silenzio* come spazi in grado di favorire ascolto, riflessione e dialogo. Il silenzio, inteso come *quiete interiore*, diventa il presupposto per un incontro autentico con sé stessi e con l'altro, trasformando questi spazi in incubatori di dialogo interculturale e interreligioso. **Ferrara** si sofferma sul *religious peacebuilding* nella questione israelo-palestinese. L'alfabetizzazione religiosa e il dialogo tra le religioni rappresentano strumenti per la costruzione di una memoria condivisa, per la gestione nonviolenta dei conflitti e per la risemantizzazione dei codici culturali. In questo discorso **Baldetti** introduce una prospettiva di diritto interculturale dall'esperienza del lontano Oriente, esaminando la gestione dei conflitti nel Buddismo, nello Shintoismo e nel Confucianesimo. Per l'autore dall'analisi di queste tradizioni emerge come la pace non sia un semplice ideale etico, ma un

principio normativo cogente che può offrire un'alternative ai modelli occidentali. Rimane comunque sempre in agguato il rischio che le religioni perdano la loro principale funzione di testimonianza pacifica: **De Oto** mette in guardia proprio da una strumentalizzazione dei simboli religiosi che possono diventare "armi" improprie di propaganda, rafforzando la polarizzazione del "noi contro loro" e gettando sale sulle ferite delle guerre.

Il fascicolo si chiude con l'intervista a **Pierluigi Consorti**, per il quale la strada della pace per le religioni passa attraverso il ricorso ai principi etici fondanti la giustizia e la carità, il riconoscimento della comune dignità umana e l'accettazione del conflitto come elemento strutturale delle relazioni interpersonali da gestire in termini nonviolenti.

In definitiva, la ricchezza e la varietà dei contributi raccolti nel presente numero della rivista dimostrano come sia sempre più necessario liberare le religioni dalla strumentalizzazione politica, riconoscendone il potenziale di risorsa l'affermazione della giustizia, del dialogo interculturale e della pace. Questo fascicolo non vuole rappresentare soltanto il risultato di un lavoro di ricerca che è maturato da esperienze di carattere didattico, come si diceva all'inizio, ma anche la testimonianza di un impegno che continuamente si rinnova per l'Università di Pisa: la promozione di un sapere scientifico che sia, innanzitutto, un sapere per la pace.